



sguardo sul futuro di Bejart, di Carolyn Carlson, il lampo della multimedialità, lo studio feroce sul corpo... C'era qualcosa di passato e di futuro in tutto questo che poteva sembrare arrischiato. Ma lui al rischio ci era abituato, in fin dei conti si sentiva un po' come Mosè: gli sarebbe piaciuto guidare il teatro - e non solo il suo - al di là delle secche delle continue difficoltà contro quello che non esitava a definire il disinteresse colpevole della politica. Lo angosciava la precarietà della scena italiana e si batteva contro tutto questo

Il rischio

Gli piaceva. Ma lo angosciava la precarietà della scena italiana

con appelli, articoli, interviste lucide e romantiche e magari un po' retoriche, ma generose sempre. E certamente non avrebbe lasciato gli artisti che hanno occupato il Valle senza il suo sostegno.

Ma Strehler è stato soprattutto il teatro anzi il Teatro con la maiuscola come amava scrivere. Il teatro era lui, tutto intero. Una presenza genia-

Salisburgo

Peter Handke esce dal guscio e a sorpresa sale sul palco

Il colpo di scena più emozionante lo ha messo a segno l'autore stesso: Peter Handke, lo scrittore vivente più famoso e schivo del parnaso austriaco, è salito a sorpresa sul palco venerdì sera dopo la prima mondiale del suo ultimo lavoro teatrale, «Immer noch Sturm» (Sempre tempesta), alla Pernerinsel a Hallein (le vecchie saline a pochi chilometri da Salisburgo). Per il pezzo, allestito per il Festival di Salisburgo, l'attesa era grande. Tanto più grande quindi la sorpresa del pubblico nel vedere in carne e ossa lo scrittore, che vive più o meno da eremita a Parigi da oltre 20 anni e non partecipa mai alle prime (in genere va sempre alla seconde, terze recite) salire sul palcoscenico alla fine assieme al cast e alla regia. Un impegnativo testo autobiografico, di quasi cinque ore (con una pausa), tutto giocato sulle raffinate acrobazie linguistiche dell'autore, ma poco teatrale e di difficile realizzazione scenica. Handke, 68 anni, capelli grigi lunghi, look dimesso esistenzialista, sul palco sembrava un po' sperduto: contento e disorientato come un bambino. Alla fine, visibilmente compiaciuto degli applausi, ha abbracciato Jens Harzer, l'attore protagonista.

le, onnivora, onnicomprensiva e perfino ingombrante con cui non era facile confrontarsi, che partiva dalla platea dove provava, saliva in palcoscenico, si insinuava negli attori, si spandeva dietro le quinte, fino a invadere gli uffici dove si gestiva, si supportava la macchina del Piccolo che aveva inventato insieme a Paolo Grassi. Ma invadeva anche la scena politica e non solo perché era stato parlamentare europeo e senatore della Repubblica, ma proprio come spina nel fianco per la continua difesa dell'eccellenza che alla cultura doveva essere riconosciuta nel nostro Paese. Anche il suo teatro, quel suo modo irripetibile e perfino violento di costruire uno spettacolo, era un ponte fra due mondi: quello della nascita delle regia, mondo titanico e immaginario che per lui si incarnava nel grande regista austriaco Max Reinhardt considerato, pur senza conoscerlo, come un maestro e quello severo, tutto concentrato sull'attore di Copeau e di Jouvet anche se tutto per lui si compendia nella consapevolezza che il teatro dovesse essere, innanzi tutto, arte e politica. Mai l'una senza l'altra come gli aveva detto Bertolt Brecht.

Nei quattordici anni seguiti alla sua morte, avvenuta nella notte di Natale del 1997, ci si è più volte interrogati quale sia stata la sua eredità, cosa ci sia restato di lui oltre al ricordo o alla visione, sia pure parziale, dei suoi spettacoli registrati, alla mitologia, al sentito dire. Forse un'idea, un progetto, che apparteneva a lui, artista figlio della Resistenza, di teatro totalizzante, artistico, sociale, politico. Un modello non solo da ricordare, da studiare, ma da discutere, magari anche da contrastare. Del resto per Strehler il teatro è sempre stato vita, realtà, possibilità d'errore, movimento, intervento, futuro. E insieme infanzia, gioco, pensiero, cuore, politica che si confronta con la società anche per combatterla, anche se si è persa l'illusione che l'arte - e con lei il teatro - possano cambiare il mondo. Ci resta un certo modo di fare teatro che ritroviamo in alcuni spettacoli di Patrice Chéreau e di Peter Stein, nelle magnifiche luci di Bob Wilson, nell'inquietudine di Lev Dodin, nella spinta alla ricerca di Luca Ronconi.

Giorgio Strehler e i suoi 90 anni mai compiuti: forse come Faust non gli sarebbe dispiaciuto fare un patto di eterna giovinezza con il suo Mephisto. Eppure ha un senso che le sue ceneri siano sepolte nella tomba di famiglia con il nonno, la nonna, il padre morto quando era bambino, la mamma, vicino alle tombe di Saba e di Svevo, a Trieste, nel cimitero di Sant'Anna dove passeggiano i gatti, volano i gabbiani, soffia la bora. ●



Una scena dal film «Abrir puertas y ventanas» di Milagros Mumenthaler

Locarno, vince il film argentino di Mumenthaler

Bene anche l'Italia: il «Pardino» ad Alessandro Comodin Premio giuria dei giovani e Don Quijote ai fratelli De Serio

VALERIA TRIGO
LOCARNO

Con una rappresentazione poetica in cui la realtà e la fantasia si fondono nella più classica tradizione sudamericana, *Abrir puertas y ventanas* (Aprire porte e finestre), opera prima di Milagros Mumenthaler, produzione svizzero-argentina, ha vinto il Pardo d'Oro nel Concorso internazionale al 64/o Festival del cinema di Locarno. Ma anche l'Italia è andata bene nella rassegna: ha centrato il Pardo d'Oro nella sezione «Cineasti del presente», il cosiddetto «Pardino», con *L'estate di Giacomo* di Alessandro Comodin. E *Sette opere di misericordia* dei fratelli Gianluca e Massimiliano De Serio è arrivato secondo nel Premio giuria dei giovani e ha preso anche un altro riconoscimento, il Don Quijote.

Soddisfazione è stata espressa per *Sette opere di misericordia*, storia della redenzione di una clandestina moldava, da Luciano Sovenà, ad di Cinecittà Luce, distributore del film: «I riconoscimenti confermano la validità delle nostre scelte e dell'opera di ricerca di nuovi talenti che saranno i maestri di domani». «Onorato e felice» per il «Pardino» è Comodin: «A questo punto -

commenta il regista - sono obbligato a fare un altro film».

Abrir puertas y ventanas si svolge a Buenos Aires - la regista argentina ha vissuto a lungo in Svizzera per poi tornare in patria - verso la fine dell'estate. Protagoniste sono tre sorelle orfane, Marina (l'attrice Maria Canale, migliore interpretazione femminile), Sofia e Violeta che vivono - prima con la nonna e poi, dopo la sua morte, da sole - in una casa antica sui cui particolari spesso indugia la telecamera.

Sempre nel Concorso internazionale il premio speciale è andato all'israeliano *Hashoter* (Policeman) di Nadav Lapid; la miglior regia a Adrian Sitaru per il romeno-ungherese *Din dragoste cu cele mia bune intentii* (Best Intentions); Maria Canale è la vincitrice per la miglior interpretazione femminile in *Abrir Puertas y Ventanas* e Bogdan Dumitrache è il vincitore della miglior interpretazione maschile per *Din dragoste cu cele mai bune intentii*. Menzione speciale della giuria è andata al franco-tedesco *Un amour de jeunesse* di Mia Hansen. Il *Variety Piazza Grande Award* è stato assegnato alla pellicola canadese *Bachir Lazhar* di Philippe Falardeau. ●